

Toni Fontana

Rabbia e dolore si mischiano nelle parole degli elicotteristi e si trasformano in una denuncia che viene pronunciata a denti stretti. «Portare la pace o fare la guerra non dipende dai mezzi che utilizziamo, ma da come ci comportiamo, da quel che si fa tutti i giorni. I politici, quelli di Roma, con le loro baggianate - si sfoga un sottufficiale con molti mesi di servizio a Nassiriya alle spalle che raggiunsero nell'Italia del nord - perché non ci hanno dato gli elicotteri Mangusta che, certo, sono macchine da guerra, ma proteggono. Una raffica di kalashnikov rimbalza sulle loro corazze. Perché non li hanno mandati a Nassiriya? Hanno avuto paura, quelle anime candide. Ma li ci siamo noi».

Quella del mitragliere è una attività ad altissimo rischio - raccontano gli elicotteristi - sappiamo bene che l'invulnerabilità non esiste, è un concetto astratto. Quando si vola si sa bene che c'è sempre un "tallone di Achille". Indossiamo il giubbotto antiproiettile come un "poncho", le due protezioni, quella anteriore e quella posteriore, sono tenute assieme da due bretelle. La piastra centrale, che copre il torace, può parare un colpo di kalashnikov, ma la testa, gli arti e le ascelle restano scoperte. Gli Ab-412 sono elicotteri da supporto in combattimento. A bordo ci sono quattro militari, due piloti e due mitraglieri. Durante le operazioni i due portelloni restano aperti, in certi casi vengono bloccati oppure asportati. I mitraglieri si appostano sui due lati, e sporgono. Le protezioni non sono un granché. Hanno due piastre, una sotto il sedere e l'altra davanti ai piedi. Se arriva un colpo da sotto le protezioni possono intercettarlo, ma, sospeso nell'aria, il mitragliere rischia e sa che una raffica può arrivare da ogni parte».

Il sottufficiale prosegue il suo racconto pensando ai mitraglieri che partono a Nassiriya sugli elicotteri. «Alle spalle dei colleghi esposti al pericolo c'è la "piantana" attraverso la quale passano le trasmissioni del velivolo e che diventa quindi una barriera, un'ulteriore protezio-

## IRAQ l'Italia nel mirino

«Gli elicotteri Mangusta ci avrebbero offerto una maggiore protezione ma spedirli a Nassiriya significa ammettere che siamo lì per combattere», si sfoga il sottufficiale

Il mestiere di mitragliere è ad alto rischio perché bisogna sporgersi dal velivolo. L'unica protezione è un giubbotto antiproiettile che copre il torace, lasciando indifesi gli arti

# «In Iraq mandati allo sbaraglio»

Un elicotterista: non ci hanno dato i Mangusta per far credere ancora che è una missione di pace



### GLI ELICOTTERI AB412



Altezza:	4,6 m
Larghezza:	2,95 m
Lunghezza:	17,12 m
<b>CARATTERISTICHE TECNICHE</b>	
Motori:	2 Pratt & Whitney PT6T-9D
Potenza massima al decollo:	1800 CV
Velocità massima:	140 nodi (260 km/h)
Velocità di crociera:	122 nodi (226 km/h)
Quota massima:	5.395 metri
Autonomia:	3 ore senza serbatoi ausiliari
Peso a vuoto:	2.914 kg
Peso massimo:	5.400 kg
Passeggeri:	13 oltre i due piloti

Denunciarono l'inadeguatezza del sistema di difesa dei velivoli. Rischiano 3 anni di carcere

## Un anno fa l'accusa di 4 piloti: non voliamo senza protezioni

ROMA Ieri un AB 412 «multiruolo», costruito per missioni logistiche, senza armamento proprio. Quello su cui viaggiava Simone Cola. Nel dicembre 2003, poco dopo la strage di Nassiriya, un CH 47, un elicottero da trasporto. Quello su cui viaggiavano i 4 militari italiani che impegnati nella missione «Antica Babilonia» in Iraq hanno detto «no»: troppo pericoloso, non ci sono protezioni antimissile necessarie, noi non ci saliamo più. Che tradotto dalle gerarchie militari si legge «ammutinamento». I 4 furono immediatamente «messi a terra», poi rimpatriati e sottoposti a procedimento da parte del tribunale militare. Pena prevista: fino a 3 anni di carcere. Diritto ad operare in standard di sicurezza oppure codardia? «Noi abbiamo fatto il nostro dovere, denunciando l'inade-

guatezza dei Chinook in dotazione, per non mettere a rischio la vita dei militari trasportati. E invece di apprezzare la nostra azione ci hanno additati come inadatti al servizio in missione» dissero i 4. Oggi, a poco più di un anno di distanza, la mancanza o inadeguatezza della sicurezza ha fatto il morto.

«È una storia che in qualche modo si ripete» dice l'avvocato Angelo Tartaglia, che all'epoca difendeva i 4. «I sistemi di difesa non sono assolutamente adeguati». Idem ha ritenuto il procuratore militare Antonino Intelisano, che - chiedendo l'archiviazione del procedimento - conferma sostanzialmente quanto denunciato dai quattro piloti del Chinook: mancata protezione del lato sinistro e di quello posteriore destro nei confronti di un

attacco missilistico; lunghezza insufficiente, per chi si trova nella carlinga del velivolo, del cavo collegato al pulsante che aziona il sistema protettivo; attivazione manuale e non automatica che impediva la visuale contemporanea su entrambi i lati di una possibile offensiva dei terroristi iracheni con i missili terra-aria. La richiesta di Intelisano però è stata respinta dal gip che, il 30 novembre scorso, si è riservato di andare avanti. Da notare comunque - e lo ha fatto il procuratore militare generale Bonagura solo l'altro ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - «che nel progetto di riforma attualmente all'esame nel Parlamento, è prevista l'abrogazione della norma incriminatrice per cui si procede».

Restano tutte le incognite legate al «come» si

sta in Iraq. Sia quelle formali - guerra o non guerra - sia quelle sostanziali, con soldati mandati in una operazione di «appoggio di fuoco» - come nel caso di Simone Cola - a bordo di un elicottero «multiruolo». Niente «Mangusta», tanto per capirsi. Restano i timori che i militari, visto il precedente dei 4 elicotteristi messi sotto accusa - esitano a denunciare situazioni di rischio «strutturale», indebolendo la loro stesa professionalità. E restano le aprole del generale Roberto Tonon, del raggruppamento aviazione di Viterbo - base in cui erano di stanza i 4 messi sotto processo - : «Quello dei 4 piloti è un comportamento censurabile. Siamo professionisti, se non prestiamo servizio, che ci stiamo a fare?». Già. Che ci stiamo a fare?

e. n.

ne». Gli altri due militari a bordo di elicotteri simili a quello centrato ieri sono i piloti che, spiega la nostra fonte, «possono contare grossomodo sulle stesse protezioni dei mitraglieri. Il sedile di pilotaggio è corazzato e vi sono alcune piastre che formano uno schermo. Anche loro indossano il giubbotto anti-proiettile, ma proprio questo può diventare un problema. Se si esagera infatti il giubbotto può diventare un'armatura ingombrante, che rende più difficili i movimenti. E poi come dicevo, il volto, il collo, le ascelle,

le braccia e le gambe restano scoperte e basta che un colpo raggiunga l'arteria femorale per rimanere uccisi. Al giorno d'oggi esistono tecnologie e materiali "anti-tutto", che, sulla carta, possono ridurre i rischi, ma in realtà si esce correndo forti rischi e certamente non si può andare in giro con i portelloni chiusi e con tutti i vetri blindati che appesantirebbero il velivolo». Dietro questa apparente descrizione "tecnica" cova però una rabbia che nasconde una protesta. Più volte il ministro Martino e lo stato maggiore della Difesa hanno accennato alla possibilità di inviare in Iraq alcuni elicotteri A-129 Mangusta, ma la decisione è stata rinviata, mentre si è deciso di spedire a Nassiriya i carri armati Ariete e i blindati Dardo che in quanto a «bellicosità» non sono secondi ai Mangusta. Perché i piloti e i mitraglieri dell'Esercito sono stati mandati allo sbaraglio? «Perché hanno avuto paura, volevano dimostrare che quella a Nassiriya è una missione di pace e non di combattimento, ma, secondo noi, - conclude l'elicotterista - non sono i mezzi che vengono schierati che fanno "pace o guerra", quel che conta sono i comportamenti concreti, di tutti i giorni. I Mangusta certamente non sono perfetti, sono velivoli simili a quelli che usano gli americani che hanno gli Apache e ne hanno persi alcuni in Iraq. Anche gli A-129 hanno il loro "tallone di Achille", ma certamente, per i due piloti che sono a bordo, la percentuale di rischio si riduce enormemente. Ora, come sempre, chiuderanno "la stalla" quando i buoi sono già scappati, si accorgeranno di aver sbagliato. Intanto però...».

l'Unità

CLASSICA  
DA COLLEZIONE

## Classica di Classe

BACKHAUS  
Beethoven



## Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

**Poi dicono che la classe non esiste più!**

IL 25 GENNAIO  
IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**